

La Repubblica

Milano, 20 gennaio 2006

Ugo Volli

“SCANNA” di Davide Enia al Leonardo racconta la violenza fraticida

Odio, litigi e tanta rabbia quante emozioni in famiglia

Nove persone stanno rinchiusi in uno stanzone, definito “rifugio”. Sono parenti, il nonno, tre giovani, due mogli e tre nipotini. Il padre dei giovani è fuori, impegnato in una missione, sembra un attentato. Fra i giovani si scatena così una lotta per potere. Uno, il solo senza donna, fa il gradasso, mette in fila gli altri, chiede loro di recitare le “regole” del rifugio. Un altro ha una pistola e a un certo punto gliela cede. Con quella pistola un capo autonomo ucciderà suo fratello alla fine. Comprendiamo che fuori c’è una guerra, ma anche nel rifugio c’è una guerra, la più elementare e distruttiva di tutte, quella in famiglia. L’antropologia della famiglia ha tratti siciliani (si parla in dialetto palermitano), ma il pensiero va inevitabilmente al Medio Oriente, al fanatismo che rende così sanguinosi e insolubili i conflitti di quella regione, dall’Algeria, al Pakistan, all’Iraq, alla Palestina: le donne hanno paura, gli uomini si affrontano con una specie di follia orgogliosa, manca qualunque volontà di compromesso, la vita è vissuta come un destino ineludibile, perdere la faccia è peggio che perdere la vita. In *Scanna* la pièce scritta e diretta dal giovane Davide Enia che ha vinto il Premio Tondelli 2003 ed è arrivata a Milano sull’onda di grandi apprezzamenti, c’è anche spazio per il gioco dei bambini (ma i maschietti non fanno altro che azzuffarsi pure loro) e per qualche gesto d’affetto (da parte delle donne), ma la sostanza è la guerra di famiglia. Nove attori, una gestualità molto intensa e forte, un registro melò solo all’apparenza realistico, in realtà quasi burattinesco: l’ora di spettacolo è intensa, spesso emozionante, talvolta enigmatica. I precedenti drammaturgici sono chiari, si pensa al Beckett di *Finale di partita* o al Pinter del *Calapranzi*, ma quello che colpisce non è il conflitto fra i fratelli, l’insofferenza per la reclusione, ma l’intreccio fra corpi e lingua, quella barbarie vissuta con la massima violenza di parole e di muscoli tesi, la rabbia irrimediabile degli sguardi e dei pensieri.

Napoli, 17 novembre 2005

Giulio Batti

Prigionieri di “Scanna” storie del mondo crudele

“SCANNA”, imprecazione, minaccia, parola palermitana per “scannatura” o sconfitta sanguinosa, metafora cupa, doloroso racconto di povere infelicità e sontuose illusioni di sopraffazione. E’ il titolo del racconto di Davide Enia in scena al Nuovo, affidato ad un gruppo di attori d’intensa passione, capace di rappresentare mondi turbati, nascosti dentro le menti, nel buio di coscienze malferme. Li guida e li comanda il bel Vito di Paolo Mazzei, primogenito ed erede della crudeltà di una legge non scritta, dure parole, intensità d’attore dal gesto preciso, volto di canaglia dallo sguardo tenero e incattivito. Bravissimo e inquietante. In nove, rinchiusi in un rifugio, oppressi da ricordi non confessabili, disegnano un disperato nucleo familiare, tenuto insieme da leggi crudeli. Repliche fino a domenica 20.